(raccolti da)
Oliva Foderini

'L latte è come 'l miele: più se tira e più viene

Latte e miele sono come i carabinieri: vanno sempre a coppia. Costituiscono infatti un binomio vincente in un numero stragrande di modi di dire, a cominciare dalle citazioni bibliche che definiscono la terra promessa come il *paese dove scorre latte e miele* (anche se, a giudicare lo stato in cui si ritrova da sessant'anni a questa parte, non si direbbe proprio). Nella produzione dolciaria c'è addirittura il *lattemiele*, che sarebbe la panna montata dolcificata col miele anziché con lo zucchero, e in lingua c'è l'espressione *essere tutto latte e miele* per dire oltremodo gentile e premuroso (tanto da far nascere qualche sospetto di affettazione o ipocrisia).

Il raffronto proposto stavolta ci sembra però abbastanza originale, o, quanto meno, dalle nostre rapide incursioni su internet non ne troviamo di simili in altre aree geografiche. Si parla del latte materno, quel miracolo della natura che si ripete ogni volta che sgorga dal seno della puerpera. Latte che, più viene *tirato*, ossia succhiato, più si riforma, cioè secreto dalle ghiandole mammarie. La funzione crea l'organo, come si dice. Esattamente, ci assicurano, come succede con il miele, che le api vengono stimolate a riprodurre quando viene asportato dall'alveare; senza esagerare, si capisce, perché è anche una questione di equilibri naturali che bisogna intelligentemente rispettare. Eccedere nel prelievo, alla lunga potrebbe compromettere la funzione produttiva, e dunque attenzione sempre a un dosaggio controllato per quantità e periodicità. *Est modus in rebus*.

Il detto, naturalmente, è il prodotto di una società in cui l'allattamento al seno materno era unico e insostituibile, non esistendo ancora strumenti e prodotti in grado di surrogarlo. Oggi - e non da ora - è alquanto fuori moda, anche per le diverse dinamiche sociali che vedono la donna sempre più combattuta tra le esigenze familiari e quelle professionali. Nel *Dizionario del diavolo* di Ambrose Bierce, che nientemeno è del 1911 e dunque ha cent'anni esatti, trovo questa ironica definizione: *Mammiferi: Famiglia di animali vertebrati le cui femmine, allo stato di natura, allattano i propri piccoli; quando invece raggiungono un certo grado di civiltà, li mandano a balia o ricorrono al biberon.*

All'epoca si riferiva essenzialmente alle classi agiate, tra le quali era in uso - per esigenze di salute ma soprattutto estetiche - far allattare i piccoli da una balia, una puerpera scelta di solito fra il personale di servizio o i contadini dipendenti. In realtà tra le classi popolari, e quindi nei nostri paesi, tutte le madri hanno continuato ad allattare al seno fino all'ultimo dopoguerra inoltrato, e anzi non si è mai smesso del tutto, tanto che la "rivalutazione" della pratica cui sembra di assistere al momento, si inserisce in una cultura che non ha mai conosciuto soluzione di continuità.

In proposito, anzi, si possono ancora raccogliere simpatiche testimonianze sui "fratelli di latte", ossia figli di madri diverse allattati dalla stessa donna oppure, alternativamente, da entrambe le madri. Era una funzione naturale che oggi apparirebbe assurda, per esigenze di riservatezza personale e soprattutto di igiene, ma che nella prolifica società contadina era si può dire spontanea: una donna aveva più latte di un'altra e quindi allattava il suo bambino e quello della vicina, non necessariamente parente; oppure andava a lavorare in campagna e affidava il neonato alla vicina, la quale ne aveva già uno proprio e dunque provvedeva ad entrambi; o ancora, di ritorno dalla campagna, la donna si sedeva sullo scalino fuori casa e *attaccava* comunque i pargoli per una poppata "integrativa", proprio per non far arrestare la *montata* del latte.

Nascevano così i "fratelli di latte", che nel tempo rinsaldavano magari l'amicizia familiare d'origine con uno specialissimo rapporto affettivo - più o meno sotterraneo o addirittura inconscio - di difficile definizione. Leggo che nel diritto islamico la parentela di latte è parificata con quella di sangue, al punto da stabilire diritti ereditari tra fratelli di latte. Da noi la pratica non ha mai avuto codificazioni giuridiche, ma era comunemente diffusa fino a qualche generazione addietro e, specie nei piccoli centri, di fatto creava ulteriori legami in una trama sociale già fitta di solidarismo, "comparanze" e parentele multiple.

Io stesso ho sempre saputo di essere stato allattato, assieme ad un coetaneo nato a pochi giorni di distanza, da entrambe le madri, vicine di casa, a seconda della maggiore disponibilità dell'una o dell'altra. Ma di esempi se ne possono trovare quanti si vuole, almeno fino agli anni '60. Vogliamo fare qualche nome? Gli attuali sessantenni Mario De Carli e Ornella Moscatelli, per esempio, furono allattati entrambi dalla *Tomassina*, madre di Mario; oppure la nostra Oliva Foderini, titolare della presente rubrica, e l'attuale don Ugo Falesiedi, che abitavano entrambi al *Fabbricone* e furono allattati dalla mamma di quest'ultimo; la *Maresa*, che tutti conoscono se non altro per la unicità del nome, per qualche tempo allattò in contemporanea con il figlio Francesco (Cetrini) anche Maria Sonno, la figlia dell'Angelina poi deceduta infante. Fino ad un esempio molto più indietro nel tempo, quello del *sòr* Giulio Compagnoni e di Ortenzia Ruzzi, che per tutta la vita continuarono a *stimarsi*, come si dice da noi, trasmettendo anche nelle loro famiglie un reciproco e affettuoso rispetto.

(am)